fuori collana

Costituzione e Repubblica delle destre

fuoricollana
16 Dicembre 2025
Mentre si spengono i “fuochi di artificio” sulla kermesse meloniana di Atreju, licenziamo, il R*eport “Costituzione e Repubblica delle destre* commissionato a fuoricollana.it dallo SPI-CGIL.

Il contesto entro cui si collocano le politiche delle destre al governo è quello di un declino più che certificato dell’Italia (Ciocca) ma retoricamente occultato dagli *slogan* della macchina propagandistica della Premier (*made in Italy*, sovranità alimentare, primato culturale dell’Occidente). Un declino innanzitutto demografico, plasticamente testimoniato dall’abbandono delle aree interne e dall’emigrazione inarrestabile dei giovani laureati, affiancato e aggravato dalla contrazione della produzione industriale e dalla stagnazione della produttività e dei salari, dall’aumento del lavoro povero e del tasso di povertà assoluta. Altrettanto fosco è l’orizzonte delineato dal 59° Rapporto Censis per il 2025, secondo cui l’Italia attraversa un’ “età selvaggia di ferro e fuoco”, è abitata da un popolo invecchiato e disinteressato per la cosa pubblica, ripiegato su sé stesso e che non serba più aspettative di progresso.

La macchina della propaganda di governo è riuscita per ora a mettere “sotto il tappeto” il declino, appellandosi alla retorica fuorviante del “prima gli italiani” e all’*infantilizzazione del discorso pubblico* che essa produce (Antonio Cantaro). La penisola e le sue isole stanno diventando sempre di più un paese per ricchi, quantomai distante dall’ideale di emancipazione delle classi meno abbienti scritto a chiare lettere nella Carta degli italiani (Vincenzo Tondi della Mura).

Le politiche economiche e del lavoro sono contemporaneamente lo specchio e il dispositivo riproduttore di tale modello di copertura ideologica del declino italiano, fondate sulla perpetuazione del lavoro precario e povero, l'alleggerimento dell'imposizione per i redditi più elevati pagato con il de-finanziamento strisciante del welfare pubblico e l'incentivo a quello privato, il tutto aggravato dall'aumento delle spese per il riarmo. Le coccarde delle agenzie di *rating* vengono esibite a copertura di manovre stagnazioniste che alla crescita antepongono il rigore dei conti pubblici, smentendo anni di polemiche anti-austerity e anti-UE delle destre (Andrea Guazzarotti).

La narrazione di governo ha la sua punta di lancia nelle riforme costituzionali e istituzionali che spacciano il premierato elettivo, la riforma punitiva della giustizia e l'autonomia differenziata per ricette a favore del binomio stabilità delle istituzioni-sicurezza per i cittadini, velandone l'autentica sostanza: l'ennesimo capitolo dello strisciante *processo di de-costituzionalizzazione* della forma di governo parlamentare, delle funzioni di garanzia della Magistratura e dell'unità solidale della Repubblica (Federico Losurdo e Gianluca Trenta).

Il versante della politica estera ed europea del governo assolve d'altra parte la duplice funzione di legittimazione e di testa di ponte per un progetto egemonico delle destre conservatrici e nazionaliste su scala continentale e globale. La retorica suprematista della supposta superiorità dei valori occidentali, bisognosi di sempre maggiori investimenti in "difesa" e "sicurezza", è portata avanti barcamenandosi tra le lusinghe al Presidente USA e l'assecondamento delle politiche belliciste dell'UE (il *ReArm Europe*), aggirando la contraddizione del vassallaggio dell'UE a USA e NATO (Giovanni Guerra).

Le riforme della cittadinanza in termini escludenti e le politiche punitive dell'immigrazione contribuiscono a scolpire il tratto più identitario delle destre al governo, prodighe nello spacciare la sicurezza come surrogato della legalità e nel ridurre la giustizia sociale a ordine pubblico. Scivolamenti semantici e politici funzionali alla costruzione di un paradigma securitario che ridefinisce la cittadinanza e i diritti in termini antitetici a quelli iscritti nella Costituzione (Athanasia Andriopoulou e Elena Cecchini).

Infine, il coronamento di tutte le retoriche di destra: la rivendicata costruzione di un'egemonia alternativa che questo governo persegue attraverso le politiche per le Istituzioni culturali (Scuola, Università, Ricerca) che concorrono a formare

l’immaginario collettivo del Paese. Intorbidando la rappresentazione della storia della Repubblica (rifiuto di chiara condanna di fascismo e neofascismo, identificazione dell’antifascismo col comunismo), gli eredi della cultura postfascista puntano a rifondare l’identità del Paese su presunti valori occidentalisti, nazionalisti, tradizionalisti (fuoricollana.it).

A completare il quadro critico-problematico delineato dai vari capitoli del Report quattro “Lezioni d’autore” ancora attualissime di Carlo Galli, Salvatore Vassallo – Rinaldo Vignati, Fabrizio Barca e Fernand Braudel.

Il Report non manca di confrontarsi con le ragioni del successo che sembra arridere fin qui alle destre di governo e, soprattutto, alla loro leader. Ragioni che hanno le loro concause nei tentennamenti o nei veri e propri tradimenti costituzionali del passato delle forze politiche alternative al blocco di destra oggi al potere.

Il dovere di riscoprire la prescrittività della Costituzione repubblicana e il compito del sindacato di riattivarne il potenziale resistenziale costituisce il filo rosso che unisce tutti i contributi, nella consapevolezza che solo nella dignità e nel rispetto dell’Altro il Lavoro può davvero realizzare quella promessa di inclusione emancipatrice che il Popolo e la Repubblica reciprocamente si scambiarono nel 1948.